

«SON RICETTACOLO DI OGNI BELLA COSA, SIAN DRAPPI O SIAN GEMME». I COFANI EBURNEI MEDIEVALI DELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO IN RELAZIONE AL LORO CONTENUTO

DOI: 10.17401/lexicon.s.7-travagliato

Giovanni Travagliato

Professore Associato, Università degli Studi di Palermo

giovanni.travagliato@unipa.it

Abstract

«Son ricettacolo di ogni bella cosa, sian drappi o sian gemme». The medieval ivory caskets of the Palatine Chapel in Palermo in relation to their contents.

The essay aims to explore the container/content function, a new and still little-known approach in specialized scientific studies, of a very special type of medieval art-historical artifacts: the so-called "Siculo-arabic ivories". They, carved, painted and/or engraved, were made in the 11th-13th centuries in such territories as Iran-Syria-Egypt, Sicily-Campania, the Iberian Peninsula and Constantinople. In particular, these are a few case studies chosen from the 15 artifacts (in addition to the head of crozier) preserved in the treasury of the Palatine Chapel in Palermo, Sicily, of which we speculate on what their original contents might have been, as well as the circumstances that led to their arrival in Palermo and the relationships that linked them to the royal family, court and clergy.

Keywords

Siculo-arabic ivories; Palermo; Royal Palace; Constantinople; Egypt; England.

La funzione contenitore/contenuto, controversa e di reciproco soccorso (in quanto spesso il primo non ha motivo di esistere senza il secondo e, viceversa, il secondo deve la sua stessa sopravvivenza e protezione al primo, entrambi sovrapponibili in quanto a ruolo poiché il contenitore è al contempo "contenuto" ed il contenuto "contiene" a sua volta), è stata ampiamente esplorata in contesti psicologici, linguistici, sociologici, e, in ambito più prossimo ai nostri interessi, nell'architettura in generale e in quella museale in particolare¹.

Interessante e curiosa risulterà quindi, come speriamo, l'applicazione di questo tipo di relazione, purtroppo ancora raramente affrontata negli studi specialistici, ad una classe di manufatti di interesse storico-artistico come i cosiddetti "Siculo-arabic ivories"², intagliati dipinti e/o incisi, la cui realizzazione nei secoli XI-XIII è contesa tra Iran-Siria-Egitto, Sicilia-Campania, penisola iberica, Costantinopoli, con particolare riferimento ai 15 esemplari (più il riccio di pastorale) conservati nel tesoro della Cappella Palatina di Palermo, di cui almeno 12 databili entro il XIII secolo e 2 prodotti italiani più tardi, rispettivamente di XIV e XV (o XIX?) secolo³.

In primo luogo, individuata la loro destinazione d'uso, bisogna distinguere tra luoghi di produzione e mete di destinazione, e quindi tra committente/acquirente e ricevente (originari, succedutisi nel tempo, attuali), necessari per comprendere appieno le rispettive dinamiche, dato che siffatti contenitori – ritenuti preziosi, sì, ma mai più del loro contenuto – sono oggi conservati molto di rado in contesti originali o prossimi a quelli della loro realizzazione, e la loro stessa sopravvivenza è legata nella quasi totalità al riuso sacro, generalmente come *lipsanotheca*.

Altro illustre esempio, a suo tempo indagato da chi scrive in occasione di una mostra al Museo Diocesano di Monreale, è la

collezione lateranense, per secoli custodita all'interno dell'*arca* in legno di cipresso di papa Leone III situata sotto l'altare dell'oratorio di San Lorenzo in *Palatio ad Sancta Sanctorum*, dal 1999 esposta ai Musei Vaticani⁴, in cui per l'appunto la funzione reliquiaria seriore dei contenitori ha infine prevalso sulle destinazioni originarie, fino al recente riconoscimento dello *status* di opera d'arte decorativa, meritevole di un attento studio scientifico, al pari delle produzioni di arte figurativa.

Ma, tornando alla collezione palermitana, una volta considerati, per ciascun manufatto, materiali costitutivi e tecniche esecutive, forma e dimensioni, area geografica e culturale di produzione, cronologia, rifletteremo su quando e perché esso sia confluito nel *thesaurus* della Cappella Palatina e sui rapporti con la famiglia reale, la corte e il clero officiante nel sacro edificio; procederemo infine ove possibile con l'associazione contenitore/contenuto, tentando coi dati in nostro possesso di ricostituire idealmente il legame perduto nel tempo per le cause più diverse.

Gli atelier costantinopolitani e la corte commena

Cominciamo con il contenitore probabilmente più antico tra quelli conservati nella collezione, il cofano parallelepipedo identificato in inventario con il n. 125 [fig. 1]. Esso presenta il coperchio apribile a scorrimento, è realizzato in legno lastronato all'esterno con spessi listelli di avorio e dovette essere particolarmente costoso e raro per la quantità di materiale eburneo impiegata e i lunghi tempi di esecuzione necessari ad intagliare i bassorilievi. È da includere nel folto gruppo dei cosiddetti *rosette caskets*⁵, prodotti in ambito costantinopolitano in età aurea medio-bizantina ("Rinascenza macedone", per l'evidente richiamo all'eredità ellenistica che generalmente li pervade) tra X e XI secolo, richiesti dai ceti più agiati e diffusi per tutta l'area

mediterranea e adriatica, così definiti per i listelli caratterizzati da una reiterazione modulare di cerchi includenti fiori a 8 petali alternati a fogliette, margherite o, appunto, "rosette", sovrapposti a losanghe sfalsate di cui appaiono gli angoli acuti superiore e inferiore, che incorniciano le formelle. Queste ultime, in numero di 18 - di cui 7 oggi mancanti -, distribuite 5 su ciascuno dei lati lunghi, 2 su ciascuno di quelli corti e 4 sul coperchio, presentano ormai, rispetto ad esemplari più antichi ed aulici (ad es. quello proveniente dalla cattedrale di Veroli, oggi al Victoria & Albert Museum, con scene mitologiche greche e romane, della seconda metà del X secolo⁶), figure singole di genere e dai tratti arrotondati e tozzi, talora pure barbute, "puttificate" o "nanizzate", che alla maniera comica parodiano il mito e la guerra maneggiando armi (spade, scudi e archi) o atteggiandosi a piccolo Eracle con *λεοντή* [fig. 2].

Le dimensioni (cm 11 × 42,5 × 17,5), la cronologia e la comune provenienza da Costantinopoli rendono compatibile l'opera come possibile originario contenitore per il *kodikello*s inviato nell'aprile del 1109 (a questo punto *terminus post quem* per la realizzazione del cofanetto) dall'imperatore Alessio I Comneno all'*amerâs* Cristodulo, personaggio ben noto dell'*entourage* della reggente contessa di Sicilia e Calabria Adelasia del Vasto, vedova del conte Ruggero, e del giovane figlio Ruggero II, con cui gli è conferito (analogamente al giudice e protonotaro Nicola e al protonotaro Bono) l'alto titolo onorifico - e il relativo emolumento annuo - di *protonobelissimos* in ricompensa per il «fedele servizio» prestato, probabilmente la garanzia del non-intervento della Contea nella campagna di Boemondo di Antiochia, figlio di Roberto il Guiscardo, contro l'impero bizantino⁷ [fig. 3].

Il documento (inv. n. 340, cm 51,8 × 39,4), vergato su otto righe in maiuscola epigrafica greca con inchiostro dorato su pergamena tinta di porpora e bordato su tre lati da una fascia a girali vitinei in inchiostro argentato, è oggi mutilo del margine inferiore con la plica da cui doveva pendere il prezioso sigillo imperiale in oro (il *κρυσόβουλλος*, per l'appunto, che denomina diplomaticamente questo tipo di documenti della cancelleria

bizantina) recante, come negli esemplari noti agli studi⁸, sul *recto* l'immagine di Cristo con nimbo crocesignato, barba corta, tunica e *kolobion*, seduto su un trono dallo schienale quadrato e dall'ampio cuscino e coi piedi poggianti su predella rettangolare, che tiene il Vangelo chiuso nella mano sinistra e con la destra benedice, accompagnato dal consueto cristogramma in acronimo IC XC sul fondo ai lati del trono, e sul *verso* quella del βασιλεύς in piedi frontale, con sul capo una corona con *pendilia*, paludato con *divitision*, *stemma* e *loros*, che tiene nella mano destra il labaro e nella sinistra il *globus cruciger*, identificato grazie alla legenda greca al dativo di possesso preceduta da una croce + Ἀλεξίω δεσιότη τῷ Κομνηνῷ [fig. 4], iconografia emulata dai principi normanni dell'Italia meridionale e dai re di Sicilia, adottata per la ritrattistica ufficiale su sigilli e monete, oltre che per i notissimi pannelli musivi con evidente funzione "memoriale" *post mortem*, oltre che propagandistica *in vita* di Santa Maria dell'Ammiraglio (Martorana) di Palermo e di Santa Maria la Nuova di Monreale, rispettivamente raffiguranti Ruggero II e Guglielmo II⁹.

Sulle circostanze che determinarono il trasferimento del documento - entro il suo ipotetico raffinato contenitore eburneo - nel Palazzo Reale di Palermo dalla casa di Cristodulo, cristiano greco benefattore del monastero di Santa Maria del Pàtire e fondatore del monastero di San Sebastiano presso Castel San Mauro, entrambi nel territorio di Corigliano-Rossano in Calabria, nonché di Santa Maria della Grotta a Marsala (1107-1108)¹⁰ e, tradizionalmente, di una o più chiese (1113) dedicata/e alla Madonna, a San Matteo, ai SS. Senatore, Viatore e Cassiodoro¹¹ (che dovette dotare delle rispettive reliquie, passate anch'esse nel patrimonio della Cappella Palatina) ubicata/e nei pressi del *Sacrum Regium Palatium*, una di queste talora identificata con la stessa chiesa inferiore¹², non si ha alcuna certezza: potrebbe essere avvenuto alla fine della carriera del personaggio, quando, calunniato da Giorgio d'Antiochia e condannato alla pena capitale, gli sarebbero stati confiscati i beni o, più probabilmente, perdonato dal sovrano, dopo la sua morte per cause naturali (†1130 ca.), in virtù di legato testamentario in favore della detta chiesa o del clero palatino¹³.



Fig. 1. Bottega costantinopolitana, Rosette casket, avorio intagliato, legno, ante 1109 (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, inv. n. 125, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, *Eburnea dona...*, cit.).

Il Medio Oriente fatimide e ayyùbide, tra Egitto e Terrasanta

La seconda sezione, a giudicare dalla tecnica esecutiva e dalla provenienza geografica dei manufatti, rimanda per l'appunto all'Egitto e alla Terrasanta, territori dominati dai sovrani musulmani delle dinastie fatimide, araba e di fede sciita ismailita (X-XII sec.), tra cui ricordiamo gli ultimi esponenti al-Ḥāfiẓ li-dīn Allāh (†1149), Abū Muḥammad al-Zāfir bi-dīn Allāh Ismā'īl (†1154) e Abū Muḥammad 'Abd Allāh (†1171), ed ayyùbide, quest'ultima invece di origine curda e di osservanza sunnita, fondata da Ṣalāḥ al-dīn Yūsuf ibn Ayyūb, meglio noto come Saladino (†1193), e proseguita dai successori al-'Ādil (†1217), al-Kāmil (†1240) e al-Ṣāliḥ (†1249)¹⁴.

Si tratta di due straordinarie cassette a decorazione incrostate su struttura lignea, di produzione egiziana del secondo/terzo quarto del XII secolo (inv. nn. 130 ed ex 157), commissionate appositamente (almeno la prima) dal califfo fatimide (forse lo stesso al-Ḥāfiẓ, con il quale, secondo Jeremy Johns, tra il 1123 e il 1143, Ruggero II «exchanged embassies, gifts and letters»¹⁵) e forse inviate alla corte siciliana piene di preziose stoffe pietre e fragranze ancora tramite il citato Giorgio di Antiochia in missione diplomatica per conto dello stesso re¹⁶, che dal tesoro reale transitarono presto, fortunatamente per noi, in quello della Cappella Palatina.

Tra i contenuti trasportati potevano annoverarsi anche fragili e rari vasi in pietre dure, come la brocca piriforme in cristallo di rocca inciso (manifattura fatimide, Il Cairo, fine X sec., con parti in filigrana d'oro aggiunte verosimilmente nelle *nobiles officinae* palermitane nella prima metà del XII sec.), decorata con uccelli simmetrici e albero della vita e dotata di iscrizione cufica beneaugurante dedicata al possessore, oggi esposta al Louvre (inv. MR333), che secondo alcuni sarebbe stata donata da Ruggero II al conte Tebaldo (IV di Blois, II di Champagne, padre di Isabella promessa sposa nel 1140 al primogenito Ruggero III duca di Puglia), e dallo stesso conte, a sua volta, all'Abbazia di Saint-Denis intorno al 1150¹⁷ [fig. 5].

Il primo contenitore è il famosissimo bauletto oblungo con bordi arrotondati, coperchio bombato e serramenti metallici, decorato a girali abitati perlinati, motivi fitomorfi, zoomachie e moduli geometrici, tra cui quello caratteristico "a zampe d'uccello", intagliati nell'avorio e campiti da mastice nero e raramente rosso - opera raffrontata con i dieci pannelli, frammenti di mobili, ritrovati ad Edfu (Alto Egitto), e con il cofanetto proveniente da Naqlun (Fayyum), del Museo di Arte Islamica del Cairo, rispettivamente di inizio XII e metà XII/XIII sec.¹⁸ -, col suo lungo componimento poetico in arabo corsivo improntato all'ismaelismo religioso inciso sulla superficie eburnea poi riempita dello stesso mastice (o, viceversa, traforando le lamelle per completare l'epigrafe e colmando di mastice il fondo) [fig. 6], che presenta fieramente in prima persona, rivolto al lettore, la sua stessa raffinata fattura e il prezioso contenuto originario (drappi, gemme, gioielli e/o profumi, mentre negli inventari medievali del patrimonio della Cappella Palatina contiene ormai *reliquiae sanctorum*), augurando al contempo ogni bene per l'anonimo possessore *pro tempore*. Con l'opera, grazie alla preziosa testimonianza fornitaci dall'architetto francese Leon Dufourny, ebbe a che

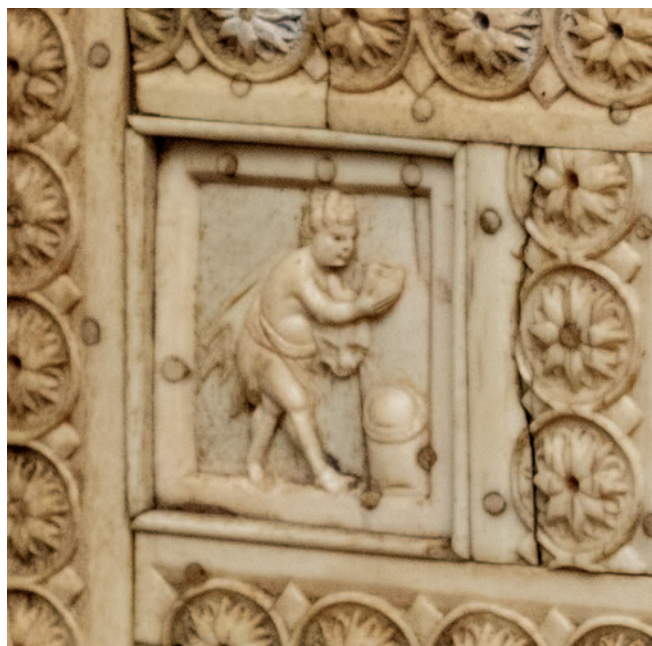


Fig. 2. Bottega costantinopolitana, Rosette casket, avorio intagliato, legno, ante 1109 (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, inv. n. 125, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, *Eburnea dona...*, cit.), part.



Fig. 3. Cancelleria imperiale di Costantinopoli, Kodikellos dell'imperatore Alessio I per l'amerās Cristodulo, pergamena purpurea vergata in oro e argento, aprile 1109 (Palermo, Tabulario Cappella Palatina, n. 2, Ministero dell'Interno - F.E.C., da V. von Falkenhausen, *Il kodikellos...*, cit.).



Fig. 4. Cancelleria imperiale di Costantinopoli, Κροσόβουλλος dell'imperatore Alessio I, impressione metallica, 1081-1118 (Washington DC, Dumbarton Oaks Museum, Byzantine Collection, DO Seals 6).



Fig. 5. Bottega dell'Egitto fatimide (Il Cairo?), brocca dal tesoro di Saint-Denis, cristallo di rocca inciso, filigrana d'oro, fine X sec., prima metà XII sec. (Parigi, Louvre, Département des Objets d'art du Moyen Age, de la Renaissance et des temps modernes, inv. MR333).



Fig. 6. Bottega dell'Egitto fatimide (Il Cairo?), bauletto oblungo con bordi arrotondati e coperchio bombato, incrostazione in avorio e mastice policromo su struttura lignea, secondo-terzo quarto del XII sec. (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, inv. n. 130, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, Eburnea dona..., cit.).

fare persino l'abate impostore maltese Giuseppe Vella nel 1790, che la ricevette direttamente dal viceré (Principe di Caramanico) per studiarla e farla restaurare, in vista del suo riuso come repositario del Santissimo Sacramento per il Giovedì Santo, millantando addirittura di aver letto nell'iscrizione – che riportiamo di seguito nella versione di Michele Amari – l'inno eucaristico *Pange lingua*¹⁹.

Trascr. e trad.:

I – in alto sul coperchio

IO SONO IL GIARDINO DELLE [NOBILI] BRIGATE. TU [OCCHIO CHE MI GUARDI] RIMARRAI IMPRIGIONATO NELLE MIE STANZE. //

II – prima cornice del coperchio

IO RACCHIUDO I GIOIELLI CHE TI FIAN GRATI: ISCRIZIONI VERGATE COL CALAMO PERCH'UOMO LO LEGGA. STUPISCONO I RIGUARDANTI DEL LAVORIO CHE M' [HA CREATO]; POICHÉ SON IO PER VERO [UN] DE' MIRACOLI DELL'ARTE. // BENEDIZIONE AL POSSESSORE DI QUESTO (ARNESE) E POSSANZA E GLORIA. //

III – seconda cornice sul coperchio

DELIZIA DELL'OCCHIO SON IO QUANDO FO MOSTRA DI ME; SON RICETTACOLO DI OGNI BELLA COSA, SIAN DRAPPI O SIAN GEMME. // IL MIO ESTERNO DISGRADA [LA VAGA VISTA CHE FANNO] I PRATI QUANDO LI RICAMA LA MAN DELLE NUBI. / E DEL PARI IL MIO INTERNO FU PREPARATO COME RICETTACOLO PER INCLUDERVI PROFUMI, E CUSTODIRVI OGGETTI PREZIOSI. / SPAZIA DUNQUE LO SGUARDO DELLE MIE BELLEZZE CHE RALLEGRANO L'ANIMO. //

IV – sulla base in alto

CHE TU POSSA GODERE A LUNGO DEL SUCCESSO, DELLA PROSPERITÀ E DELLA GRANDEZZA. / CHE TU NON CESSI DI ESSERE IN SICURTÀ FINO ALLA FINE DEI TEMPI. / CHE LA FORTUNA TI ABBONDI DI OGNI CONTENTO; CHE TU DURI I GIORNI [E GLI ANNI] TANTO QUANTO L'AUGURIO MIO [TEL] PREDICE! / E CHE TU NON CESSI DI SALIRE IN ONORE, RINGRAZIANDONE IDDIO! //

V – sulla base in basso

CHE TU SIA ESALTATO MERCÉ GLI IMMENSI BENEFIZII DI LUI, FINTANTO CHE LA TORTORELLA QUMRÌ ALTERNI I SUOI GEMITI; / POICHÉ IN TE S'ADUNA LA NOBILTÀ DELL'ANIMO, LA GENEROSITÀ E IL TIMOR DI DIO. / [***] / [***] E CHE TU NON CESSI DI VIVERE SICURO PERENNEMENTE²⁰.

Il secondo cofanetto incrostato (cm 23,5×34×23,5), che condividerebbe col precedente il luogo di realizzazione e la datazione alla metà del XII secolo, in particolare per il *pattern* decorativo a scacchiera obliqua, con quadrati pieni eburnei alternati ad altri riempiti a mastice scuro con quadrato in avorio più piccolo sfalsato al centro, del pannello di base, soluzione identica riscontrata in uno dei dieci citati pannelli da Edfu²¹, è, invece, di forma parallelepipedica con coperchio tronco-piramidale; non ha iscrizioni, i serramenti sono ridotti

all'essenziale (cerniere, staffe funzionali alla serratura, maniglia) e presenta sui lati e sugli spioventi del coperchio una decorazione in avorio e legni policromi (di cui auspicchiamo il riconoscimento e la rispettiva provenienza tramite analisi diagnostiche non invasive) disposti a listelli delimitanti le facce ed eleganti motivi geometrici – esagonali e quadrilateri – che formano rosoni ottagonali giustapposti di colori alternati avorio/legno scuro, con tozzetti in legno più chiaro e avorio (o osso) tinto di verde²² [fig. 7].

Nella stessa collezione palatina, com'è noto, si conserva un riccio di baculo pastorale eburneo, tradizionalmente detto "di San Cataldo" (il vescovo di Taranto vissuto nel VII, IX o XI secolo²³); riconosciuto tra le reliquie oggetto di venerazione – insieme alle quali è menzionato nei più antichi inventari – e, ritrovato frammentario, ricomposto solo nel 1981 per interessamento di mons. Benedetto Rocco, è stato identificato da Claudia Guastella come quel «caput [...] eburnee crocie vitreis lapidibus plenum, quod est sine baculo» elencato in un documento dalla datazione incerta (secondo Pirri intorno al 1200, per Garofalo tra il 1173 e il 1183, per mons. Rocco intorno al 1160), nel quale non si fa però alcun riferimento al Santo²⁴ [fig. 8].

La sua realizzazione, forse ad opera di maestranze siciliane, è proposta nella metà del XII secolo (*post* 1151), ma un cinquantennio dopo, inseritavi forse una reliquia (possibilmente proprio un frammento del baculo in avorio) del Santo, fu rielaborato incavando interamente il riccio per creare gli alloggiamenti a 288 inserti in pasta vitrea di diversi forma e colore a simulare smeraldi, ametiste, zaffiri, topazi, che si sovrapposero o comunque annullarono la precedente decorazione; quest'ultima era incisa a solchi paralleli e terne di cerchietti con punto centrale riempiti di mastice colorato che accomunavano il manufatto in questione con analoghe insegne eburnee – quali il riccio dei Musei Vaticani (inv. MV_64634), a sua volta pressoché sovrapponibile con un esemplare che nel 1856 era esposto nel Museo Arcivescovile di Lione – inciso anch'esso a piccoli circoli «indice di alta antichità [...], il mostro impalato dalla croce, croce ornata di pietre per simbolizzare la sua vittoria»²⁵ – ed alcuni cofanetti "arabo-siculi" presenti nella stessa collezione palatina e in altre ecclesiastiche e museali.

Senza alcuna pretesa di verità, credo non sia casuale, però, la strettissima analogia formale che intercorre tra la decorazione modulare a rosoni di questo secondo cofanetto incrostato e quella delle incavature con relativi inserti del riccio, in particolare lo schema a quattro esagoni disposti a cerchio con tozzetto quadrato centrale, riproposto identico all'attaccatura con l'asta sotto il nodo, tanto da poter ipotizzare, se non l'esecuzione contemporanea di entrambi nella stessa bottega, almeno l'imitazione del *pattern* per il *restyling* di fine XII secolo del riccio e, chissà, la sua conservazione, compatibile per le dimensioni (cm 20,5×12 – D 6,2), all'interno della medesima cassetta²⁶.

L'Inghilterra dei Plantageneti

Sul cofanetto parallelepipedo in legno lastronato in osso decorato a cerchietti incisi e bruniti con coperchio a ribalta (inv. n. 126, cm 6,2×13,8×9,5) [fig. 9] non si è detto molto finora, pro-



Fig. 7. Bottega dell'Egitto fatimide (Il Cairo?), cassetta parallelepipedica con coperchio tronco-piramidale, incrostazione in avorio e mastice policromo su struttura lignea, secondo-terzo quarto del XII sec. (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, inv. n. 130, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, *Eburnea dona...*, cit.).



Fig. 8. Bottega arabo-sicula (?), riccio di baculo pastorale detto "di San Cataldo", avorio intagliato, tornito e inciso, paste vitree policrome, post 1151, fine XII/inizi XIII sec. (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, *Eburnea dona...*, cit.).

tabilmente per il materiale considerato di minor pregio (osso piuttosto che avorio) e la fattura piuttosto grossolana in confronto agli altri pezzi della collezione palatina, oltre che per la mancanza di raffronti efficaci che potessero contribuire all'individuazione di datazione e luogo di produzione.

Messe in dubbio la sua pertinenza con i "siculo-arabic ivories" e l'asserita connessione con l'arte copta per il motivo decorativo a cerchio con punto centrale, piuttosto che con la produzione di *atelier* a nord-ovest del Reno, caratterizzata da decorazioni geometriche (pisside del tesoro di San Gereone e cassetta reliquiaria di Sant'Andrea a Colonia, tra gli esemplari citati a raffronto), come pure si è ipotizzato²⁷, ho recentemente proposto un suo rapporto con l'Inghilterra di XII secolo, sulla scorta di affinità tecnico-esecutive e decorative con oggetti di cultura materiale anglo-scandinava come il coltello dal manico in osso, decorato con i medesimi motivi del manufatto palermitano, dello York Museums Trust (inv. YORUM 1948.620), la cui realizzazione è fissata cronologicamente tra l'866 e il 1100²⁸ [fig. 10]. Tornano alla memoria gli strettissimi rapporti tra la Normandia, gli *Hauteville* siciliani e i monarchi *Plantageneti* inglesi, e in particolare il matrimonio tra il ventitreenne Guglielmo II e l'appena undicenne Giovanna, settima figlia del potentissimo Enrico II (re d'Inghilterra, duca di Normandia, conte d'Angiò e Maine, duca consorte d'Aquitania e Guascogna), celebrato proprio nella Cappella Palatina di Palermo nel febbraio del 1177. Rimasta vedova e senza eredi dopo la morte del marito (†1189), tenuta in ostaggio dal successore Tancredi di Lecce alla Zisa, quindi, liberata su pressante richiesta del fratello Riccardo "Cuor di Leone" sbarcato a Messina, la regina Giovanna tornata in Francia sposerà infine Raimondo VI conte di Tolosa²⁹.

Alle consuetudini tra le famiglie reali siciliana e inglese in virtù dello stesso matrimonio è legato tradizionalmente l'invio avvenuto *post* 1177, alla regina madre Margherita di Navarra³⁰ (†1183) da parte del vescovo Reginald Fitz-Jocelyn di Bath, definito da Erberto di Bosham "Lumbardus" (identificazione di Ernst Kitzinger), del notissimo reliquiario pendente in oro (cm 5×3,1×0,7), già contenente sacre vestigia dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket (iscrizione: «+ DE SANGUINE SANCTI THOME MARTIRIS. DE VESTIBUS SUIS SANGUINE SUO TINCTIS. DE PELLICIA. DE CILICIO. DE CUCULA. DE CALCIAMENTO, ET CAMISIA. / + ISTUD REGINE MARGARETE SICULORUM TRANSMITTIT PRESUL RAINALDUS BANATORUM»)³¹, martirizzato ad opera di sicari del re Enrico II nel dicembre 1170. Di sicura provenienza siciliana, ma senza meglio specificare da dove, come dichiarato nel primo studio dedicato al prezioso manufatto³², quest'ultimo passò alla *Piero Tozzi Galleries Inc.* di New York fino al suo acquisto nel 1963 da parte del Metropolitan Museum of Art, che oggi lo espone nella collezione *The Cloisters* [fig. 11].

Con ogni probabilità (anche se gli inventari citati tacciono a riguardo), considerata l'illustre destinataria, la sua sede poté essere per secoli il Palazzo Reale di Palermo, dopo la morte della regina, magari entro il piccolo cofanetto in questione, considerato che, se fosse invece stato deposto nella tomba

della stessa Margherita all'interno della Cattedrale di Monreale (che pure vede il santo martire inglese, canonizzato nel 1173, precocemente raffigurato tra i mosaici del catino absidale, 1177-1183, nel primo registro dal basso, a destra della grande finestra, tra i santi Silvestro e Lorenzo), sarebbe andato distrutto insieme al suo corpo nel devastante incendio dell'11 novembre 1811: fatta la ricognizione, il 6 dicembre successivo, dei cadaveri di Margherita e dei figli Ruggero ed Enrico, difatti, «le loro ossa e ceneri disperse, ed i pochi avanzi delle loro *vestimenta* furono raccolti, ed in casse separate riposte»³³, mentre i rispettivi sarcofagi contestualmente distrutti saranno sostituiti con le copie oggi visibili solo nel 1846³⁴.



Fig. 9. Bottega anglo-scandinava (qui attr.), cassetina parallelepipedica con coperchio piano decorata a cerchietti, legno lastronato in osso inciso e brunito, ante 1177 (Palermo, Tesoro Cappella Palatina, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, inv. n. 126, Ministero dell'Interno - F.E.C., da G. Travagliato, *Eburnea dona...*, cit.).



Fig. 10. Bottega anglo-scandinava, coltello, ferro battuto, osso inciso e brunito, fine IX/XII sec. (York Museums Trust, inv. YORUM 1948.620).



Fig. 11. Bottega inglese (Canterbury?), pendente reliquiario di San Thomas Becket, oro sbalzato, cesellato, inciso con parti fuse, post 1174/1177 ca. (New York, Metropolitan Museum of Art, The Cloisters, inv. n. 63.160).

Note

¹ DE SAUSSURE, 1916; BION, 1970; RUGGERI TRICOLI, 1992; MAGNAGHI, 2002; ZANON, 2004.

² Riassumendo cronologicamente la letteratura a riguardo: LAUER, 1906; VENTURI, 1910; DIEZ, 1910-1911; KÜHNEL, 1914; FERRANDIS, 1935-1940; COTT, 1939; BROOKE-PINDER WILSON, 1973; SCERRATO, 1979.

³ Si vedano: ARMANDO, 2010; TRAVAGLIATO, 2023⁹, e relativa bibliografia.

⁴ TRAVAGLIATO, 2012.

⁵ GOLDSCHMIDT, WEITZMANN, 1930-1934.

⁶ Rimando alla scheda della collezione museale, con relativa bibliografia, consultabile online al link: <https://collections.vam.ac.uk/item/O70463/casket-veroli-casket/veroli-casket-casket-unknown/>.

⁷ JOHNS, 2022; VON FALKENHAUSEN, 2023. Si è esclusa apriori l'ipotesi che il cofano avesse potuto contenere il *tipikon* membranaceo della confraternita tebana di Santa Maria di Náfaktos, pure di provenienza balcanica o costantinopolitana, conservato nel Tabulario della stessa Cappella Palatina (vedi TRAVAGLIATO, 2023⁹, pp. 121-123), per l'eccessivo ingombro che il rotolo avrebbe comportato. Negli ultimi anni, l'interesse della comunità scientifica per questa classe di manoscritti si è significativamente accresciuto. Indagini multidisciplinari non distruttive eseguite su manoscritti "purpurei" hanno dimostrato che, piuttosto che (o in alternativa a) la rara e costosa porpora di Tiro, per tingere le pergamene (così come i tessuti) era generalmente usato l'oricello, un colorante più economico ricavato da licheni. Si veda, a titolo esemplificativo, ACETO et al., 2017, e <https://purpleproject.it/media/>.

⁸ Per il sigillo ritrovato nel corso di uno scavo archeologico nel castello di Attimis: BUORA, NESBITT, 2010; per un analogo esemplare ritrovato a Smyrna: ÚNAL, ERSOY, 2017; per i tre sigilli presenti nelle collezioni del Monte Athos: *Actes de Lavra*, 1937; per gli esemplari di Dumbarton Oaks

Bibliografia

- M. ACETO, E. CALÀ, A. AGOSTINO, G. FENOGLIO, A. IDONE, C. PORTER, M. GULMINI, *On the identification of folium and orchil on illuminated manuscripts*, in «Spectrochimica Acta Part A: Molecular and Biomolecular Spectroscopy», 171 (2017), pp. 461-469.
- Actes de Lavra. 1, (897-1178)*, éd. diplomatique et critique par G. ROUILLARD, P. COLLOMP, «Archives de l'Athos, 1», Paris 1937, pl. XXX, nn. 2, 5, 6.
- M. AMARI, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, a cura di F. Gabrieli, Palermo 1971.
- S. ARMANDO, *Avori "arabo-siculi" nel Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. La tecnica, la classificazione, le botteghe*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi dell'A.I.S.A.M.E. (Parma, 22-27 settembre 2009) a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2010, pp. 169-178.
- S. ARMANDO, *La cassetta incrostata della Cappella Palatina di Palermo. Memoria e materia*, in *La ricerca giovane in cammino per l'arte. Memoria e percezione. Materie e tecniche. Fonti e storia*, atti delle Giornate di Studio del Dottorato di Ricerca in *Memoria e materia delle opere d'arte attraverso i processi di produzione, storicizzazione, conservazione, musealizzazione* (Viterbo, 9 maggio 2008, 19 maggio 2010), ideazione e coordinamento di M. Andaloro, a cura di C. Bordino e R. Dinoia, Cangemi, Roma 2012, pp. 89-103.
- I. B. BARSALI, G. CARATA, *ad vocem "Cataldo, san"*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia università lateranense, poi Città nuova, Roma 1963, coll. 950-951.
- W. R. BION, *Attention and interpretation*, London, Tavistock Publications, 1970 (trad. it.: *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1973).
- Byzantino-Sicula V: Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, atti del Convegno Internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. Re, C. Rognoni («Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici Bruno Lavagnini. Quaderni», 17), Palermo 2009.
- L. BOGLINO, *Dello edificio della Real Cappella*, in M. AMARI, S. CAVALLARI, L. BOGLINO, I. CARINI, *La Cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo*, con tavole di A. Terzi, A. Brangi Editore, Palermo 1889, pp. 15-26.
- B. BRENK, *L'importanza della Cappella Palatina di Palermo nella storia dell'arte*, in *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di B. Brenk, 2 voll., Franco Cosimo Panini, Modena 2010 («Mirabilia Italiae», 17), vol. 1: Testi/Saggi, pp. 27-78.
- CH. N. L. BROOKE - R. H. PINDER WILSON, *The Reliquary of St. Petroc and the Ivories of Norman Sicily*, in «Archaeologia or Miscellaneous tracts relating to antiquity», CIV (1973), pp. 261-305.
- M. BUORA, J. NESBITT, *A new gold seal of Alexios I Komnenos from the upper castle at Attimis (Udine, Italy)*, in *Mélanges Cécile Morrisson*, «Travaux et Mémoires», 16, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, Paris 2010, pp. 117-122.
- A. CARDUCCI, *La cripta e la leggenda agiografica di San Cataldo*, in *La cripta della Cattedrale di Taranto*, a cura di C. D'Angela, Taranto 1986, pp. 83-98.
- G. CASELGRANDI, *scheda IX.26*, in *Matilde di Canossa, il Papato, l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, catalogo mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008- 11 gennaio 2009), a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 2008, pp. 383-384.
- Catalogue of Byzantine seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art. 6, Emperors, patriarchs of Constantinople*, Addenda, ed. by J. Nesbitt, C. Morrisson, Washington DC 2009, nos. 88.1-38.
- R. CHIOVARO, *Dal tesoro della Cappella Palatina*, in *Fiamminghi e altri maestri: gli artisti stranieri nel patrimonio del Fondo edifici di culto del Ministero dell'interno*, catalogo mostra, coord. gen. F. Rigon, M. Arcidiacono, G. Panicia, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 129-136.
- P. B. COTT, *Siculo-Arabic Painted Ivories of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Department of Art and Archaeology of Princeton University 1939.
- I. A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...] acta decretaeque omnia <1743>*, a cura di V. Mortillaro, Ex Typographia Diarii Literarii, Palermo 1836, I (Vallis Mazariae).
- F. DELLE DONNE, *ad vocem "Giorgio d'Antiochia"*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 55, Roma 2001, pp. 347-350.
- F. DELLE DONNE, *ad vocem "Giovanna d'Inghilterra, regina di Sicilia"*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 55, Roma 2001, pp. 492-494.
- P. DE LUCA, *La Cattedrale di San Cataldo*, Scorpione Editrice, Taranto 1997.
- E. DIEZ, *Bemalte Elfenbeinkästchen und Pyxiden der islamischen Kunst*, in «Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen», XXXI (1910), pp. 231-244, e XXXII (1911), pp. 117-142.
- V. DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV. Memorie [...]*, 2 voll., Tip. e leg. del Boccone del Povero, Palermo 1889-1890.
- L. DUFURNY, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc, Fondazione Culturale "Lauro Chiazzese", Palermo 1991.
- V. VON FALKENHAUSEN, *ad vocem "Cristodulo"*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 1985, 31, pp. 49-51.
- V. VON FALKENHAUSEN, *I funzionari greci nel regno normanno*, in *Byzantino-Sicula V*, pp. 180-183.
- V. VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (prov. Vibo Valentia). Edizione degli atti pubblici (secoli XI-XII)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 79 (2013), pp. 37-79.
- V. VON FALKENHAUSEN, *Il kodikello dell'imperatore Alessio I per l'amerâs Cristodulo*, in *Thesaurus. Alla scoperta di un patrimonio segreto / Thesaurus. Discovering a hidden legacy*, catalogo mostra col coordinamento scientifico di P. Monterosso, M. C. Di Natale, L. Speciale (Palermo, Palazzo Reale - Sale Duca di Montalto, 12 dicembre 2023 - 30 settembre 2024), Fondazione Federico II Editore, Palermo 2023, pp. 176-181.
- J. FERRANDIS, *Marfiles árabes de Occidente*, Madrid 1935-1940.
- A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen des X-XIII Jahrhunderts*, 2 voll., Berlin 1930-1934 (rist. Berlin 1979).
- S. GRASSO, *Il cofanetto rettangolare decorato con fasce di cerchi, scheda 33*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, II, *Arti figurative e arti suntuarie*, catalogo mostra (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995) a cura di M. Andaloro, II ed., Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa 2000, pp. 164-165.
- D. B. GRAVINA, *Il Duomo di Monreale illustrato [...]*, 2 voll., Stabilimento Tipografico di F. Lao, Palermo 1859.
- C. GUASTELLA, *scheda n. 37*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, II, pp. 174-177.
- L. HADDA, *Christodulos (gest. um 1126)*, in *Die Normannen. Eine Geschichte von Mobilität, Eroberung und Innovation*, catalogo della mostra (Mannheim, 18 settembre 2022 - 26 febbraio 2023) a cura di V. Skiba, N. Jaspert, B. Schneidmüller, W. Rosendahl, Schnell & Steiner, Regensburg 2022, p. 351.
- T. P. F. HOVING, *A newly discovered reliquary of St. Thomas Becket*, in «Gesta», 4 (Spring, 1965), pp. 28-30.
- E. KÜHNEL, *Sizilien und die islamische Elfenbeinmalerei*, in «Zeitschrift für bildende Kunst», XXV (1914), pp. 162-170.
- J. JOHNS, *Arabic administration in Norman Sicily: the Royal Dīwān*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.
- J. JOHNS, *scheda F. 5.2, Kaiserlich-byzantinisches Dekret*, in *Die Normannen. Eine Geschichte von Mobilität, Eroberung und Innovation*, pp. 349-350.

- PH. LAUER, *Le trésor du Sancta Sanctorum*, Académie des Inscriptions ed Belles-Lettres, Paris 1906.
- A. LIPARI, *Ritrovamento nella Cappella Palatina di Palermo*, in «L'Osservatore Romano», 29 aprile 1982, p. 3.
- R. LONGO, *La Cappella Palatina di Palermo. Lo scrigno di Ruggero II. Riesame del monumento e delle sue funzioni*, Edizioni Efesto, Roma 2023 (ristampa aggiornata in corso).
- R. LONGO, *Dallo spazio alla parola. Ripensare la Cappella Palatina, rileggere Filagato da Cerami*, in *From words to space. Textual sources for reconstructing and understanding medieval sacred spaces*, ed. by E. Scirocco, S. de Blaauw, («Quaderni della Bibliotheca Hertziana», 11), Campisano Editore, Roma 2023, pp. 131-167.
- S. MAKARIOU, *Aiguïère du trésor de Saint-Denis*, in *Les arts de l'Islam au musée du Louvre*, Louvre Editions/Hazan, Paris 2012, pp. 127-129.
- A. MAGNAGHI, *Il contenitore e il contenuto per un museo della conoscenza e della trasmissione dell'emozione*, in *Riconversione di manufatti storici in musei. I musei di oggi negli edifici di ieri*, atti delle Giornate di studio (Torino, Castello del Valentino, 7-8 maggio 2001), a cura di R. Ientile, Name, Genova 2002, pp. 207-213.
- A. MARTIN, *Des crosses pastorales*, in *Mélanges d'Archéologie, d'Histoire et de Littérature, rédigés ou recueillis par les auteurs de la monographie de la Cathédrale de Bourges (Ch. Cahier et A. Martin)*. Collection de Mémoires sur l'Orfèverie ecclésiastique du moyen âge, etc.; sur les Miniatures et les anciens Ivoires sculptés de Bamberg, Ratisbonne, Munich, Paris, Londres, etc.; sur des Étoffes byzantines, arabes, etc; sur des Peintures et Bas Reliefs mystérieux de l'époque carlovingienne, romane, etc., IV, Paris 1856, pp. 145-256.
- B. MONTEVECCHI, S. VASCO ROCCA, *Suppellettile ecclesiastica*, Centro Di, Firenze 1989.
- R. PIRRI, *Notitia Regiae ac Imperialis Capellae sacri et regii Palatii Panormitani, cum additionibus D. Antonini Mongitore*, in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata [...]*, a cura di A. Mongitore, con note di V.M. Amico, Tomus II, Apud haeredes Petri Coppulae, Panormi 1733, pp. 1356-1379.
- S. RICCIARDI, *Vestigia di un regio monastero basiliano. Il SS. Salvatore di Palermo*, Pezzino, Palermo 1995.
- B. ROCCO, *Il pastorale eburneo di S. Cataldo. Un felice ricupero nel tesoro della Cappella Palatina*, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. V (1981-1982), parte II, pp. 429-448.
- B. ROCCO, *La Cappella Palatina di Palermo. Lettura teologica. Parte seconda*, in «B.C.A. Sicilia», 5 (3-4), 1984, pp. 31-100.
- B. ROCCO, *schede nn. VIII-XXIII*, in *L'età normanna e sveva in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, 18 novembre - 15 dicembre 1994), a cura di R. La Duca, Assemblea Regionale Siciliana, Palermo 1994, pp. 158-201.
- M. ROSSER-OWEN, *Incrusted with ivory. Observations on a casket in the Victoria and Albert Museum*, in *Siculo-Arabic Ivories and Islamic Painting. 1100-1300*, proceedings of the International Conference (Berlin, 6-8 July 2007), ed. by D. Knipp, Hirmer Verlag, München 2011, pp. 53-79.
- M.C. RUGGERI TRICOLI, *I fantasmi e le cose: la messa in scena della storia nella comunicazione museale*, Lybra Immagine, Milano 1992.
- P. SARDINA, *ad vocem "Margherita di Navarra"*, in *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 2006, pp. 158-160.
- P. SARDINA, *ad vocem "Margherita di Navarra, regina di Sicilia"*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 70, Roma 2008, pp. 146-148.
- F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bally e A. Sechehayé, con la collaborazione di A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot, 1916 (trad. it.: *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza 1967).
- M. SCARLATA, *Lo spazio del potere civile e religioso nella Palermo normanna. S. Maria dell'Ammiraglio, S. Maria del Cancelliere, S. Maria Nuova o dei Marturano*, in *Byzantino-Sicula V*, pp. 309-339.
- U. SCERRATO, *Arte islamica in Italia. Gli avori*, in *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, catalogo mostra a cura di F. Gabrieli - U. Scerrato («Antica Madre, Collana di studi sull'Italia antica», a cura di G. Pugliese Carratelli), Garzanti-Scheiwiller, Milano 1979, pp. 447-475.
- L. SCIASCIA, *Bianca di Navarra, l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana*, in «Principe de Viana», vol. 60 (1999), pp. 293-310.
- D.G. TARALLO, *Memoria sopra i Regi sepolcri del Duomo di Monreale [...]*, Reale Tipografia, Palermo 1826.
- The Cambridge History of Egypt, I, Islamic Egypt, 640-1517*, ed. by C. F. Petry, M. W. Daly, Cambridge University Press, Cambridge 1998.
- C. TORRE, *San Senatore e compagni tra agiografia e innografia*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 55 (2018), Roma 2019, pp. 43-58.
- G. TRAVAGLIATO, *Bene de ebone factum. Avori 'arabo-siculi' nelle collezioni dei Musei Vaticani e a Palermo*, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo mostra (Monreale, Museo Diocesano, 7 giugno - 7 settembre 2012) a cura di M. C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro («Quaderni Museo Diocesano di Monreale», 2), Plumelia, Bagheria 2012, pp. 41-63.
- G. TRAVAGLIATO, *From Δηρομένη to Madonna dell'Itria... and viceversa. Two marian iconographies superimposed in a 'palimpsest wall' of Marsala (TP)*, in *ESRARC 2019. 11th European Symposium on Religious Art, Restoration & Conservation. Proceedings book* (Valencia, 11-13 aprile 2019), a cura di M. L. Vasquez de Agredos-Pascual, I. Rusu, C. Pelosi, L. Lanteri, A. Lo Monaco, N. Apostolescu, Kermes, Torino 2019, pp. 22-25.
- G. TRAVAGLIATO, *Eburnea dona. La collezione di avori 'arabo-siculi' medievali nella Cappella Palatina di Palermo / Eburnea dona. The Medieval "Arab-Sicilian" Ivory collection at the Cappella Palatina in Palermo*, in *Thesaurus. Alla scoperta di un patrimonio segreto / Thesaurus. Discovering a hidden legacy*, catalogo mostra col coordinamento scientifico di P. Monterosso, M. C. Di Natale, L. Speciale (Palermo, Palazzo Reale - Sale Duca di Montalto, 12 dicembre 2023 - 30 settembre 2024), Fondazione Federico II Editore, Palermo 2023, pp. 63-73.
- G. TRAVAGLIATO, «Madre di Dio tuttasanta, salva il Re». *Antiche icone mariane venerate dall'entourage reale a Palermo / «All-holy Mother of God, save the King» Ancient Marian icons venerated by the royal entourage in Palermo*, in *Thesaurus. Alla scoperta di un patrimonio segreto / Thesaurus. Discovering a hidden legacy*, catalogo mostra col coordinamento scientifico di P. Monterosso, M. C. Di Natale, L. Speciale (Palermo, Palazzo Reale - Sale Duca di Montalto, 12 dicembre 2023 - 30 settembre 2024), Fondazione Federico II Editore, Palermo 2023, pp. 120-127.
- C. ÜNAL, A. ERSOY, *A lead seal of Alexius I Comnenus from Agora sector / Excavations Smyrna/Izmir*, in *Proceedings - XV. International Numismatic Congress Taormina 2015*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, Arbor Sapientiae editore S.r.l., Roma-Messina 2017, vol. II, pp. 1026-1029.
- M. VAGNONI, *Epifanie del corpo in immagine dei re di Sicilia (1130-1266)*, («Artes», 16), Palermo University Press, Palermo 2019.
- A. VENTURI, *Una pisside e una cassetina d'avorio saracene nel Museo Diocesano di Trento*, in «L'Arte», XIII (1910), pp. 53-55.
- E. VITALE, G. TRAVAGLIATO, A. AMICO, M. L. SALADINO, C. TUCCIO, *Il complesso rupestre di Santa Maria della Grotta a Marsala nel contesto del progetto Samothrace*, in *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Giornate di studio (Agrigento, Museo archeologico regionale "P. Griffo", 14-17 dicembre 2023), poster illustrativo, in corso di pubblicazione.
- R. ZANON, *Allestimento di mostre temporanee: rapporto tra contenitore e contenuto*, Cafoscarina, Venezia 2004.
- V. ZORIĆ, «Arx praeclara quam Palatium Regale appellat». *Le sue origini e la prima Cappella della corte normanna*, in F. D' ANGELO - V. ZORIĆ, *La città di Palermo nel Medioevo* («Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede medievali», XI), Palermo 2002, pp. 106-193.